

Lamberto Pignotti

Quando, agli inizi del Novecento, Picasso inventò il *collage*, lo fece con lo spirito di mettere in scacco l'idea che la pittura dovesse rappresentare la realtà nella sua immagine fenomenica. Decise, quindi, all'interno della scomposizione cubista della realtà, di introdurre dei frammenti prelevati direttamente dagli oggetti quotidiani. Da allora il *collage* ha avuto non solo una straordinaria fortuna nelle pratiche sperimentali delle arti visive ma si è andato diversificando per modi e funzioni.

Lamberto Pignotti ne ha fatto, a partire dagli anni sessanta, il suo strumento linguistico d'elezione, ma con modalità e con un'intenzione del tutto diverse e originali rispetto all'archetipo picassiano. Qui non si tratta di contraddire la dimensione rappresentativa della pittura ma di attivare una nuova forma di scrittura intesa in una duplice accezione: quella più ampia che applichiamo a qualsiasi forma espressiva e quella più tecnica che riferiamo alla letteratura. Pignotti parte dalla dimensione più tecnica (come fare poesia in un'epoca di stravolgimenti e squilibri linguistici) per poi far emergere il concetto di scrittura come trasmissione di una propria visione, delle cose e del mondo, in una prospettiva più complessiva: scrivere come comunicare.

Negli anni sessanta Pignotti è uno dei fondatori di quella che è stata definita «poesia visiva», un ossimoro che lega assieme dimensione letteraria e dimensione pittorica, qualcosa che si può «guardare» o si può «leggere». Si determina, così, un territorio medio, un *terrain vague*, in cui le specificità istituzionali delle arti sono messe in discussione, in cui una diversa applicazione al linguaggio serve a infrangere il sistema delle arti che appare come un sistema di potere. È un atteggiamento la cui motivazione si comprende se teniamo conto dell'idea di rivoluzione, in tutte le sue declinazioni compresa quella artistica, che caratterizza gli anni sessanta e che va a cercarsi le radici nell'avanguardia dei primi del secolo, basti pensare alle «tavole parolibere» di Marinetti.

La «poesia visiva» inizia, a partire da quell'insurrezionale decennio, un suo personale percorso che la slega dalla congiuntura storica e ne fa una modalità di scrittura se non proprio un genere. Pignotti, oltre a esserne uno dei protagonisti, ha saputo negli anni utilizzare la sua grammatica per farne la base di una lingua che si è andata via via trasformando, seguendo l'evolversi della sua sensibilità nei confronti nel mondo che lo circonda e con cui si confronta a viso aperto e con ironia. Quest'ultima è una delle caratteristiche peculiari della poetica di Pignotti. L'ironia è un modo liberatorio di giocare col linguaggio, definalizzandolo dalla sua destinazione di trasmissione di concetti e pensieri, ma diventa, nelle mani di Pignotti, anche un modo per esprimere sia concetti che pensieri in una maniera ribaltata ma non meno, anzi semmai più, efficace.

L'opera che presentiamo in copertina acquista, in quest'epoca dai cupi riverberi, un significato particolare: la grande scritta centrale è come un appello morale, scevro di ogni seriosità, messo a giocare con silhouette e immagini del contemporaneo e con altre che vengono dalla nostra storia remota. L'accento cade sull'espressione «cambiate» che diventa un appello a pensare un futuro possibile diverso da quello dato come scontato partendo dal ricordo di ciò che siamo stati come cultura umana europea che la brutalità delle affermazioni dei nostri giorni rimuove per comodo ma anche, se non soprattutto, per ignoranza. Il gioco linguistico e formale consente di accedere a questo livello serio del discorso attraverso il gioco. E' la tipica strategia linguistica di Pignotti.

Lo strumento tecnico, in questo come nella stragrande maggioranza dei lavori di Pignotti, è il *collage*. Le parole, le frasi sono ritagliate da giornali e riviste e montate assieme, come nelle lettere anonime di certi film gialli, a formulare un'affermazione incongrua e spiazzante. Il poeta scrive attraverso il montaggio non casuale di espressioni ricavate da un altrove che è quello delle comunicazioni di massa. Lo stesso accade per le immagini, ritagliate e montate l'una vicino all'altra creando scenari dialettici di accompagnamento e contraddizione al materiale verbale.

Il procedimento di lavoro, che potrebbe far pensare a certi automatismi surrealisti, si basa invece su una precisa, anche se irregolare, struttura compositiva, molto accurata nella sua apparente casualità, al cui interno gioca la dimensione formale così come quella cromatica (basti vedere l'uso di due colori diversi che scompongono la parola futuro).

La «poesia visiva» di Pignotti è una soluzione molto efficace per tener viva l'avanguardia come sensibilità al di là dei suoi presupposti ideologici ma mantenendo sempre accesa la consapevolezza che la disponibilità al cambiamento, a mettere in gioco il linguaggio e attraverso di esso noi stessi, è il solo modo per mantenerci, artisticamente e non solo, vivi.